

Fraternità ss. Pietro e Paolo
e
Associazione culturale diocesana La Nuova Regaldi

***"Vivere il Vangelo nelle periferie di Parigi -
La spiritualità incarnata di Madeleine Delbrêl"***

Novara, 4 maggio 2007

Relazione della dott.ssa Irene Abis

Sintesi tratta dal testo:

"Madeleine Delbrêl – Una vita senza confini" di Charles Mann, Gribaudi (2004)

Con citazioni e integrazioni tratte da:

NdS: "Noi delle strade" di Madeleine Delbrêl

JL: "Dall'ateismo alla mistica - Madeleine Delbrêl" di Jacques Loew

GCr: "La gioia di credere" di Madeleine Delbrêl

INTRODUZIONE AL PERSONAGGIO :

“[...] dinamica [...] (dotata di una) spiccata personalità e anticonformista, un’atea convertita al cattolicesimo, impegnata nel sociale, dotata di uno spirito contemplativo” (C. F. Mann)

“Fondatrice di un gruppo sperimentale di donne cristiane che svolgevano una normale attività professionale, ella aveva vissuto per più di trent’anni tra i comunisti francesi della periferia di Ivry-sur-Seine (città operaia della periferia di Parigi, ndr)” (C. F. Mann)

VITA di MADELEINE DELBRÊL (Mussidan 1904 – Ivry-sur-Seine 1964)

1904-1916: “Ho vissuto...fuori dagli schemi!”

Madeleine Delbrêl nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan, fiorente borgata agricola situata nel sud-ovest francese, in Dordogna, in anni in cui la Francia era un paese ultracattolico.

I genitori, Jule Delbrêl e Lucile Junière, sono una coppia mal assortita: lui, di professione ferroviere, è ateo, di temperamento artistico, con idee di sinistra; lei è cattolica non praticante, convenzionale, preoccupata di salvaguardare le apparenze e “con prudenti idee di destra”. Dal padre, che definisce “adorato maestro”, M. eredita una grande propensione all’arte (al disegno, alla poesia, alla musica, al ballo, al teatro), mentre la madre, per insegnarle a vivere, bara al gioco delle carte per farle capire che nella vita è necessario anche prepararsi ad affrontare chi ti vuole...fregare. Madeleine ha talento musicale, suona benissimo il pianoforte. È animata da un amore autentico e profondo per la conoscenza: più studia e più si rende conto di ciò che non sa. Mai vorrebbe smettere di imparare e scoprire cose nuove.

Nell’ottobre del 1908 madame Delbrêl assume la governante Clementine, che vivrà con i Delbrêl fino alla morte dei genitori di Madeleine e oltre. Clementine arriva quando Madeleine è ancora molto piccola e le resterà vicino tutta la vita, contribuendo a creare un’atmosfera serena in casa. I Delbrêl sono continuamente in litigio e Clementine si inserisce in questo quadro proteggendo Madeleine (facendo, per esempio, il pagliaccio per distrarla dai violenti litigi dei genitori). Negli anni, quando papà Delbrêl si allontanerà dalla famiglia, Clementine resterà vicino alla madre di Madeleine prendendone le difese contro il marito.

Madeleine riceve un’educazione scolastica non convenzionale: per decisione del padre, che crede solo a metodi di insegnamento empirici e anticonformisti, M. non frequenta nessuna scuola, ma viene seguita da professori privati che le impartiscono lezioni “fuori dagli schemi”. Tra i suoi insegnanti spicca Madame Demazières, paladina dell’“apprendimento attraverso l’esperienza diretta”. Grazie a lei M., a soli quattro anni, imparerà ad amare lo studio e di lei dirà: “Mi ha aperto la mente”.

Se da un lato monsieur Delbrêl gioisce per i successi artistico-intellettuali della figlia, dall’altro si oppone a qualsiasi tensione di tipo religioso. Scrive M.: “*Ci furono rarissime manifestazioni religiose nella mia infanzia*”. Alla nascita il padre si oppone al Battesimo della figlia (che sarà costretto ad accettare per imposizione della moglie). Quando M. ha 11 anni egli si oppone anche alla Prima Comunione. M., benché non abbia una vita di fede, vuole riceverla comunque. Un sacerdote della parrocchia inizia a spiegarle i fondamenti della fede cristiana. Di nascosto dal padre riceve la prima comunione, completamente disinteressata al “contorno” di festeggiamenti che di solito accompagna e segue queste cerimonie (l’abito elegante, il rinfresco, i regali...).

Eppure, crescendo, in lei c’è tutto tranne che il “sentire” che Dio esiste: non esiste per lei dimensione trascendentale.

1914-1924: “Dio è morto, viva la morte!”

Nell'autunno del 1916 i Delbrêl si trasferiscono a Parigi, nel quartiere di Montparnasse, per seguire gli spostamenti del padre ferroviere che, pur non avendo studiato, sta facendo carriera grazie alla sua intelligenza e alle doti organizzative.

Parigi è in guerra. Monsieur Delbrêl organizza, da ferroviere, un dormitorio e luoghi di aiuto e di raccolta degli sfollati senza avere ricevuto alcuna autorizzazione ufficiale. È ateo e anarchico, ma è capace di aiutare e di farlo bene, da eccellente organizzatore. M. segue il suo esempio e lo aiuta; uno dei suoi giochi preferiti diventa quello di travestirsi da infermiera e di fingere di curare i feriti. Jules Delbrêl è anche poeta e, in quegli anni tragici, scrive numerosi poemi sulla guerra.

Nonostante la guerra, però, Parigi, la “Città della Luce”, come la descrive M., è un centro fervente di cultura, arte moderna e filosofia. Sono gli anni delle grandi scoperte mediche e scientifiche, dell'automobile e dell'aeroplano; sono gli anni, per M., di adesione a idee di sinistra e dell'elogio della ragione; nell'arte si alternano sotto i suoi occhi il dadaismo, l'impressionismo e il surrealismo. Casa Delbrêl diventa un salotto letterario, chiamato “Il Culto dell'Intelligenza”. Animato dal padre di M., il circolo intellettuale è molto frequentato. Tra i suoi partecipanti si distingue il dottor Armingaud, ateo convinto, che sarà uno dei maestri privati più adorati da Madeleine. Per nulla intimidita da questo gruppo vivace e preparato, M. partecipa e gode di questo ambiente ricco e vivace.

Scrivendo di sé in quegli anni: *“Non so se la vita ha troppa immaginazione o se io vi presto troppa attenzione, ma non riesco mai a trattenere tutto quello che essa ha preparato per me[...]. Sin dal mio arrivo a Parigi l'Intelligenza con la I maiuscola ebbe il primo posto nella mia scala di valori”*. Il suo è un amore gratuito per la conoscenza, scevro da qualsiasi desiderio di ricevere riconoscimenti personali o premi.

Sul piano internazionale nel 1917 scoppia in Russia la rivoluzione bolscevica che influenza la vita della sinistra francese e della classe operaia, che iniziano ad opporsi alle discriminazioni create dal sistema capitalistico.

All'inizio degli Anni 20 M. si iscrive alla Sorbona, dove prenderà ben quattro lauree. Sono questi gli anni del dopoguerra, della **“BELLA VITA DEGLI ANNI 20”** alla quale M. partecipa con fervore: passa le notti nei cabaret, balla con le amiche sui ponti della Senna al suono di un grammofono e ammira la ballerina Josephin Baker.

Scrivendo in quegli anni, rivolta ai cattolici: *“Rispetto completamente le vostre convinzioni, ma io non credo assolutamente in niente!”*. Si definisce *“profondamente atea”* e aggiunge: *“Sulla mia mente curiosa la religione ha lo stesso effetto della siccità in un giardino inaridito”*.

Eppure qualcosa inizia a cambiare: da atea, Madeleine è ossessionata dall'idea della morte. Scrive: *“Dio è morto, viva la morte!”*. La spensieratezza degli anni precedenti va lentamente svanendo.

Nel 1923 si innamora di Jean Maydiou, giovane brillante e, come lei, dotato di grande intelligenza, amante del ballo e delle feste.

Nello stesso periodo una disgrazia colpisce la famiglia di Madeleine: il padre diventa cieco e la sua malattia cambierà per sempre l'equilibrio familiare, peggiorando i rapporti tra i genitori e rendendo difficile la gestione della situazione da parte di Madeleine e di Clementine, la governante. Incapace di accettare l'handicap, papà Delbrêl diventa un uomo triste e arrabbiato: girovaga per le strade gridando che la moglie e la figlia lo maltrattano. M. cerca di distrarlo spingendolo a dedicarsi di nuovo alla poesia (grazie alla quale, in passato, ha vinto anche alcuni premi).

Si rompe, così, l'atmosfera vitale del circolo letterario di casa Delbrêl. La situazione, per M., si aggrava ulteriormente quando Jean Maydiou la lascia per farsi frate domenicano. L'ateismo di M. si fa ancora più spietato: rifiuta la distinzione semplicistica che la Chiesa fa tra bene e male, considera i riti e le azioni religiose meri atti folkloristici. Ama citare Balzac, che affermava che la morale è *“ipocrisia istituzionalizzata”*. Si prefigge l'obiettivo di smascherare l'assurdo della fede, lasciandola

alle menti deboli. Si rifiuta di credere a quello che definisce “*pret a porter spirituale*”, una via che allontana le persone dalla vita vera. **Se c'è un Dio lei ne vuole fare l'esperienza; diversamente l'esistenza è una supposizione e un'assurdità.**

1924-1933: “Trovare la via”

Nel '24 M. incontra la “banda dei sei”, sei ragazzi credenti vivaci e intelligenti. M. è nel pieno della sua crisi esistenziale: ogni cosa le appare come una maschera. Ecco come descrive la “banda dei sei”, incontrata per la prima volta ad una festa da ballo: “*Non erano né più vecchi né più stupidi né più idealisti di me. Essi vivevano, infatti, la mia stessa vita. Discutevano come facevo io e ballavano come me. Si trovavano molto a loro agio in tutta la mia sfera del reale. Parlavano di tutto, ma anche di Dio che per loro era indispensabile come l'aria*”. Questo incontro la conduce a vedere Dio in modo nuovo: a poco a poco scopre la presenza di Dio in persone conosciute, in cristiani della sua epoca. Rimane colpita dal loro ottimismo pragmatico. Per mesi discute con loro di Dio e della fede: alla fine, con tutta onestà, afferma di non poter più relegare Dio nella sfera dell'assurdo. Riconoscere questo, dopo essersi confrontata con onestà intellettuale con dei credenti attenti, sensibili e intelligenti, è il primo passo che le apre la strada verso la fede. A questo punto, per accompagnare questo cambiamento di prospettiva dall'ateismo (non credere in Dio) all'agnosticismo (credere che tutto ciò che non fa parte dell'esperienza umana non è conoscibile), decide di pregare. “*Già la prima volta pregai in ginocchio per timore, ancora, di idealizzare. L'ho fatto quel giorno e molti altri giorni senza cronometrare il tempo*” (aveva letto di Teresa d'Avila che affermava di pensare a Dio per almeno cinque minuti al giorno, ndr). Inizia una preghiera che non consiste di una serie di parole: è un grido silenzioso innalzato a Dio. Ad un certo punto ha l'impressione non tanto di trovare Dio ma di essere trovata da Lui. Dice: “*E' pregando che ho creduto che Dio mi trovasse e che egli è una verità vivente e che lo si può amare come si ama una persona*”. La conversione avviene esattamente il 29 marzo del 1924.

Giunta a questo punto del suo cammino M., grazie ad un “complotto” della “banda dei sei”, incontra l'abate Lorenzo: è un uomo semplice e schivo, intelligente, umile e “alla mano”. Sotto la sua direzione M. accetta di esplorare la dinamica del cristianesimo. Con la sua spiritualità pratica l'abate Lorenzo accompagna M. per un anno e mezzo nella lettura della Bibbia. Scrive M.: “*L'abate Lorenzo è colui che ha fatto esplodere in me il Vangelo, il Libro del Signore da vivere*”. Il Vangelo le apre un cammino che le permette di uscire dal vicolo cieco della morte nel quale si era rinchiusa negli ultimi mesi. “*Come Maria Maddalena*” le diceva l'abate Lorenzo “*occorreva che tu facessi l'esperienza dell'assenza del Cristo risorto per scoprirne la presenza*”. Non si può amare Dio se non lo si è tanto ignorato prima. M. comprende che il “perché” della vita sta nel Cristo Risorto e che l'esistenza va radicata nel Vangelo. In seguito a questa scoperta scrive la poesia *Résurrection*, misurando anche l'incapacità delle parole di esprimere la grandezza e il mistero della fede.

La passione per Cristo e per il Vangelo orienterà da questo momento tutta la sua vita: decide di essere tutta di Dio. La sua esperienza personale la renderà compassionevole verso i non credenti: scrive “*io stessa avevo corso il rischio di preferire la morte alla vita*”, e lo dice quando riceve la notizia che due sue amiche atee si sono suicidate.

Dirà negli anni a venire: “*Di fronte al Vangelo, non è tanto essere poco numerosi che è grave, è essere immobili o camminare come dei vecchi*” (IA, 47) e ancora: “*Il Vangelo non è fatto per spiriti in cerca di idee, è fatto per discepoli che vogliono obbedire*” (NdS, 71) oppure: “*Non si può incontrare Gesù per conoscerlo, amarlo, imitarlo, senza un ricorso continuo, concreto, ostinato al Vangelo*” (GCr, 225).

Il dilemma della vocazione: M. vorrebbe entrare nel Carmelo (la cui fondatrice, Teresa di Lisieux, è stata appena canonizzata, nel 1925), sa di essere chiamata alla vita contemplativa ma la difficile situazione familiare le impedisce di allontanarsi definitivamente dalla madre e, soprattutto, dal

padre. Acquista la consapevolezza di dover vivere la vocazione contemplativa nel mondo, come cristiana laica. Scrive in questi mesi: *“Dio vive, viva la vita!”*.

Nel frattempo progredisce la malattia del padre. Da uomo di grande talento diventa la caricatura di se stesso: obbliga M. a prendere nota di tutto quel che le Muse gli ispirano, vaga per le strade parlando da solo e gridando... Anche la madre non gode di buona salute.

In questi anni M. fa esperienza con gli Scout (per fare esperienza di vita comunitaria con altri cristiani), si riavvicina all'arte aiutando amici e artisti a organizzare mostre, spettacoli sul teatro di Paul Claudel. Scrive: *“Gli artisti, anche se non lo sanno, fanno parte del popolo più religioso del mondo”*.

Il 24 ottobre 1929 crolla la Borsa di Wall Street. Le conseguenze si fanno sentire anche in Francia con la chiusura di fabbriche e il razionamento dei beni primari. Questo avvenimento internazionale pesa sulla Francia come era pesata, dodici anni prima, la rivoluzione bolscevica.

Con l'abate Lorenzo M. inizia a portare pacchi di cibo e di indumenti alle famiglie più disagiate: **LA STRADA** diventa il terreno sul quale vivere la sua vocazione. Il suo diventa “un Dio coinvolto dal mondo che egli ama”.

Nel 1929 M. fa nascere il “gruppo del martedì sera”, che studia e riflette sulle Sacre Scritture: la scelta di riunire dei laici che leggono e riflettono sulla Bibbia è, per l'epoca, assolutamente anticonformista. L'esperienza durerà tre anni. Le partecipanti si trovano a casa di M.: le loro riunioni sono costantemente interrotte dal padre che le insulta definendole delle “zitelle frustrate”. Lentamente, riflettendo per tre anni sulle Sacre Scritture, le ragazze vedono concretizzarsi l'esperienza di una vita comune consacrata totalmente a Dio: saranno “contemplative nel mondo”! L'abate Lorenzo sostiene il loro desiderio di rimanere comunque laiche: questa idea corrisponde all'augurio che la Chiesa aveva espresso di vedere dei laici impegnarsi maggiormente nella loro fondamentale vocazione di cristiani.

Nel 1933 M. e le sue compagne decidono di trasferirsi a Ivry-sur-Seine, cittadina della “cintura rossa” di Parigi, per vivere un nuovo stile di vita religiosa...senza regole! Durante una delle gite fatte con gli Scout, M. era stata Ivry: lì il parroco aveva parlato di una casa di proprietà della parrocchia che avrebbe voluto donare a cristiani poveri e agli operai. Il giorno della partenza, su dieci ragazze convocate, si presentano solo in tre. Partono il 10 ottobre 1933, festa di Santa Teresa d'Avila. Con sé portano il dono di un'amica scultrice, la statua di una Madonna sorridente. Il loro intento è quello di stabilirsi nella casa di Ivry per vivere in mezzo agli operai e alle loro famiglie, offrendo loro aiuto materiale e...tutto ciò di cui hanno bisogno. Scopriranno gradualmente che per operare bene in quel contesto non dovranno darsi alcuna Regola.

GLI ANNI A IVRY

1933-1939: “A Ivry mi attendevano delle sorprese”

Al loro arrivo nella cittadina operaia le ragazze scoprono che la casa è in rovina e che sul municipio sventola la bandiera rossa! A Ivry vivono 143.000 operai. La città è segnata dalla rivalità accesa tra i comunisti, al governo della città dal 1925, e i cattolici della parrocchia. Alle tre ragazze viene subito fornito dai parrochiani (soprannominati dai comunisti “*curati*”) un elenco di negozi “proibiti” perché di proprietà di comunisti (soprannominati dai parrochiani “*cocos*”).

M. avverte subito la disparità tra le condizioni di vita degli operai e quelle dei “padroni” che, in buona parte, sono cattolici. Rimane sconcertata nel constatare quanto i cristiani siano abituati a tollerare le ingiustizie senza fare nulla per cambiare la situazione.

Molto presto Madeleine e compagne si accorgono che l'offerta della casa non è un dono disinteressato: la parrocchia si aspetta che le ragazze si impegnino come catechiste e assistenti sociali. Le ragazze sanno, invece, che la loro vocazione è quella sì di fare le assistenti sociali ma non in parrocchia bensì **in mezzo alla strada**.

Cercano di capire anche che tipo di vita comune debbano condurre. Inizialmente indossano una divisa, parlano a bassa voce (tanto che un giorno un visitatore chiede loro se ci sia qualcuno che sta dormendo nella stanza accanto) e pregano almeno tre ore al giorno. Questi comportamenti fanno solo guadagnare loro i nomignoli di "Perpetue, pinguini e sporche fasciste" da parte della gente del posto. Comprendono che la loro vita religiosa non può avere regole poichè va vissuta in mezzo alle persone, nelle strade, al servizio degli abitanti più poveri. Comprendono di doversi confondere tra la folla. Abbandonano così la divisa, l'abitudine di parlare a voce bassa e di pregare tre ore al giorno: saranno le normali circostanze della vita a indicare loro la linea di condotta.

Per evitare di essere sfruttate dalla parrocchia, le ragazze decidono di pagare un affitto per la casa. Iniziano a fare le prime esperienze di partecipazione alla vita operaia: partecipano ai cortei di protesta operaia, curano malati e portano pacchi di vestiario e cibo alle famiglie bisognose. I primi tempi non tutte le esperienze sono sempre positive: un giorno M. consegna per sbaglio un pacco pieno di vestiti sporchi ad una famiglia povera. La madre si offende e la caccia a parolacce. Consapevole dell'errore dovuto alla sua disattenzione, M. si scusa: con quella donna nascerà un'amicizia.

Nello stesso periodo M. accetta di curare un uomo malato di cancro, comunista convinto come il resto della sua famiglia: quando l'uomo muore, M. prende dei fiori e li dispone sulla salma a forma di croce scatenando l'ira dei parenti.

Cosciente degli errori che commette e della necessità di occuparsi di queste persone con maggiore competenza, M. si iscrive a corsi di studi sociali e diventa ufficialmente assistente sociale. Termina il corso con il massimo dei voti.

La vita nella casa di Ivry trascorre serenamente: le ragazze (M., Susanna, Elène) sono accomunate da una gran passione per il teatro. A turno inventano storielle divertenti nelle quali imitano anche i parrocchiani di Ivry, per sdrammatizzare la situazione a volte difficile (la maggior parte dei parrocchiani non le vede, infatti, di buon occhio). Il pubblico di queste scenette è costituito, inizialmente, da sagome che le ragazze stesse ritagliano nel cartone.

Si diffonde, intanto, la notizia che sta per giungere a Ivry un nuovo parroco. Nell'attesa le tre ragazze iniziano ad immaginarlo e a imitarne i possibili comportamenti. Quale sorpresa quando scoprono che il nuovo parroco è il loro amato padre Lorenzo, la cui presenza sarà sicuramente di conforto per M. &Co. in un ambiente ostile come quello della parrocchia.

La piccola comunità di M. decide anche come sostentarsi. La scelta forte è quella di vivere il più possibile come gli operai: per questo, e poichè nessuna delle tre è abituata a vivere nelle privazioni, tengono una busta per ogni tipo di spesa riempiendola con i loro striminziti stipendi. Tutto ciò che avanza alla fine del mese verrà dato a chi, nella cittadina, ne ha bisogno.

Subito dopo l'arrivo dell'abate Lorenzo viene in visita a Ivry il cardinale Verdier: M. e compagne ne approfittano per discutere con lui dell'aspetto contemplativo della loro vocazione. Purtroppo il cardinale sembra più interessato a quanto le ragazze possano rendersi utili per la parrocchia. Nonostante l'incomprensione esse continuano comunque a considerare la comunità una forma nuova di vita contemplativa.

Tra gli episodi che evidenziano la contrarietà dei parrocchiani a questa comunità inusuale di donne impegnate nel sociale ce n'è uno divertente, che mette anche in risalto lo spirito delle tre ragazze. Due membri del consiglio parrocchiale, marito e moglie, soprannominati da M. "Aiace e Cressida",

i “maniaci della parrocchia”, girano di casa in casa per segnare su un registro le “opere buone” compiute da tutti coloro che lavorano nella piana d’Ivry. Giunti a casa di M. le lasciano il registro perché anche lei possa scrivere quali sono le opere buone compiute dalla sua comunità. Nel frattempo, sul registro viene posato un libro di foto scattate in una missione africana dove compaiono seni scoperti e bambini nudi: i due libri vengono scambiati! Aiace e Cressida rimangono disgustati alla vista delle foto e restituiscono il libro indignati. Il registro delle opere buone, per le ragazze, rimarrà intonso: in compenso M. e compagne si divertiranno ad imitare la “strana coppia” di parrochiani.

Rispetto alla loro condizione di vita Madeleine, Susanna ed Elène compiono la scelta definitiva di essere senza una Regola: *“l’amore” dicono “è l’unica regola evangelica”. “Il nostro spirito è, in sintesi, essere Gesù, tutta la regola porta a questo. Questa è la ragione di tutto”*. E ancora: *“Il Vangelo è luminoso. Duemila anni di complicate riflessioni al riguardo, lo rendono a volte oscuro. C’è una sola cosa che conta: la volontà di Dio è amore, e noi lo amiamo soltanto amando gli altri. La vocazione cristiana deve bastare. Se non abbiamo nulla da dire su di noi, mio Dio, tanto meglio!”*. La sintesi mirabile del loro spirito evangelico è la frase di Giovanni: *“Chi non ama il fratello che vede come può amare Dio che non vede?”*.

Il loro approccio al Vangelo nella vita quotidiana consiste nel leggere ad alta voce un passo, più volte, lentamente, meditarlo e scambiarsi poi le reciproche impressioni confrontandole con i problemi che incontrano ogni giorno nella loro attività.

Ad un anno di distanza dal suo arrivo a Ivry M. deve fare i conti con un aggravamento della sua situazione familiare. Monsieur Delbrêl incontra la giovane Bernadette, che lo ha semplicemente aiutato ad attraversare un baluardo, e si separa dalla moglie, lasciandola con Clementine a Parigi. Dopo un mese, però, Bernadette muore, lasciando il padre di M. in uno stato ancora peggiore. Nello stesso anno muore la celebre scienziata Marie Curie, molto ammirata da M.

Nel 1935 la comunità fondata da M. si ingrandisce. Le ragazze riescono ad avere una seconda casa, nella stessa via, Rue Raspail, che darà alla loro comunità il nome di **“RASPAIL”**. Il sig. Raspail era divenuto, in Francia, il precursore di una medicina sociale e si era occupato dei poveri. Ad una settimana dal trasloco il consiglio municipale (comunista) incarica M. di dirigere i servizi sociali. Grazie a questo incarico M. entra in contatto con le famiglie più povere di Ivry e tocca con mano il dramma di famiglie segnate da grandi sofferenze: aborti, genitori divisi, case costruite con elementi di fortuna, anziani abbandonati e la desolazione di abitazioni lasciate andare in rovina. M. si sente superata dagli eventi. Siamo nel 1935 e M. intuisce che gli anni ’30 saranno anni di recessione che porteranno ad una rivoluzione operaia. I politici di destra, Briand e Poincarè, che governano la Francia non hanno le capacità né l’autorità per attuare le riforme. Stanno per essere sostituiti. M. si interroga anche sulle autorità ecclesiastiche, sorde allo strazio generato dall’abisso che separa i ricchi dai poveri. In questo clima la comunità “Raspail” decide che è giunto il momento di imparare a discernere i vari modi di amare, eliminando quelli falsi.

Nel 1936 scoppia la rivoluzione operaia, già predetta da M.

Gli operai cattolici, guidati da M. e amiche con l’abate Lorenzo, e quelli comunisti si incontrano a Ivry sulla spinta di questi ultimi. Il Partito Comunista Francese si allea con il Partito Socialista Francese; alle elezioni nazionali vince il Fronte Popolare: Leon Blum è il nuovo presidente. Nel giro di tre mesi i lavoratori ottengono i permessi retribuiti, la settimana di 40 ore e il diritto di arbitraggio nel caso di conflitti con i padroni.

M. è molto colpita dai comunisti di Ivry, uomini sinceri e generosi animati da un grande amore per la giustizia.

Le attività a Raspail fervono, le due case diventano punti di riferimento per diseredati e senz’altro. Per distrarsi M. si reca al cinema a vedere i film di Charlie Chaplin. Nello stesso periodo inizia a scrivere la sua opera più famosa: **“Noi delle strade”**. E’ il 1937.

Nel 1939 M. si reca in Germania, a Bonn, su richiesta dell'ufficio assistenza sociale: Hitler è al potere da sei anni. Resta sconvolta poichè vede che tutta la Germania è diventata nazista. Afferma che il Führer, lungi dall'essere dotato di un'intelligenza spaventosa, è pericoloso e andrebbe fermato subito.

1939-1944: “Una formazione in prima linea”

Nel 1939 scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Quando la Francia viene invasa dalla Germania, migliaia di persone si mettono in fuga dal nord all'est del paese. La Direzione dei servizi sociali parigini incarica M. di controllare il flusso di rifugiati che si riversa su Parigi dalla Gare du Nord, con il compito di fornire a tutti un pasto e un alloggio. Questa sua capacità di accogliere persone in situazioni di guerra e di emergenza ricorda ciò che suo padre, similmente, aveva fatto durante la I Guerra mondiale.

La II Guerra mondiale produce i suoi effetti sulla politica di Ivry: dopo la firma del patto tedesco-sovietico, i dirigenti del Partito comunista sono rimossi dai loro incarichi istituzionali e costretti a entrare nella clandestinità. Nonostante questo cambio di “colore” nell'amministrazione comunale, che da “rossa” diventa “nera”, Madeleine viene nominata delegato tecnico del servizio sociale della zona di Ivry.

Il suo metodo organizzativo e di impostazione dei servizi sociali inizia a fare scuola: in particolare, si dà da fare per sopprimere un'organizzazione troppo pesante dei centri sociali, realizzando centri autonomi decentrati e più piccoli di pronto soccorso. Per dare a questi luoghi un'immagine più personale fa dipingere i muri a colori e fa attaccare delle foto per rendere le stanze più accoglienti.

I rifugiati nella Capitale iniziano ad abbandonare anche Parigi, sotto la pressione dell'avanzata dell'esercito tedesco, per muoversi verso il Sud del Paese. Scrive M.:

“Un giorno, nel giro di sei ore, Parigi aveva deciso di fuggire. L'ho vista svuotarsi come una bacinella. Come potremo mai dimenticare? I nostri ragazzi, i nostri bambini e i nostri vecchi, tutti ammassati in una confusione indescrivibile. Tutti poveri allo stesso modo. Su di loro e su di noi incombeva una sofferenza grande come il cielo”.

Madeleine interviene soprattutto sulle donne, dotate di maggiore spirito pragmatico rispetto agli uomini, per le quali scrive un libretto intitolato *La donna e la casa*, ricco di consigli per mandare avanti la famiglia in tempo di guerra. Scrive M.: *“La confusione nella quale siamo coinvolti, gli uomini vorrebbero comprenderla, vorrebbero spiegarla con un principio o con una dottrina, vorrebbero dominarla. Noi donne, invece, la vediamo sotto forma di immagini per trarre, solo più tardi, la nostra filosofia”.*

Poiché i raccolti vengono depredati dall'esercito tedesco, M. fa allestire, con l'aiuto di un esercito di...giardinieri, 1200 orti operai: grazie al raccolto derivato da essi le donne possono vendere la verdura dividendo i guadagni con le persone più indigenti. Organizza un servizio di scambio tessile che chiama “laboratorio di recupero”: tutto ciò che non è più filabile viene tagliato, scucito e ricucito per essere, appunto, recuperato.

Le autorità di Parigi restano colpite dall'attività messa in piedi ad Ivry da Madeleine: il soccorso nazionale le dà la responsabilità di organizzare dei percorsi di studio e di scrivere un libro che tracci le linee di un lavoro sociale simile a quello che lei ha appreso lavorando “sul campo”. In questa guida di circa 200 pagine M. invita le assistenti sociali a spostarsi dagli uffici alla strada per mettersi “in ascolto” della gente in difficoltà, per “farle visita” e non per “ispezionarla” come si farebbe “con una valigia alla dogana”. Questa gente ha innanzitutto bisogno di conforto, di comprensione e anche di buon umore.

Intanto, il 22 giugno 1940 viene firmato l'armistizio del maresciallo Pétain.

Nell'inverno del 1941 M. ha un incidente rocambolesco in bicicletta: nonostante i risvolti “comici” dell'accaduto (resterà bloccata per mezz'ora con la testa incastrata in una ringhiera) ne porterà le

conseguenze per mesi (emicranie, vertigini, disturbi alla vista...). Ciononostante continuerà, testarda, a portare avanti tutte le attività sociali.

In questo periodo M. scrive la *Guida semplice per semplici cristiani* (pubblicato in Italia come *Il piccolo monaco*) e *Missionaires sans bateaux* (*Missionari senza battello*). Il protagonista del primo scritto è Alcide, alter ego di M., per il quale i fatti ordinari della vita quotidiana (quelli che avvengono in metropolitana, tra la folla che si accalca alle fermate, quelli che avvengono tra le mura domestiche, i piccoli malesseri che ci infastidiscono come il mal di testa...) sono “*le avventure sante della vita di tutti i giorni*”. La breve preghiera che Alcide ama ricordare a se stesso ogni tanto recita: “Mio Dio, se tu sei ovunque, come mai io sono così spesso altrove?”.

In *Missionari senza battello* M. afferma che tutti i cristiani sono missionari e che non si ha bisogno di prendere una nave per portare il Vangelo ai confini della Terra: per andare fino agli estremi confini del mondo, basta attraversare la strada. “*In cima alla grande scala della metropolitana, missionaria in tailleur o con l'impermeabile, vediamo di scalino in scalino, in quest'ora di punta, una distesa di teste [...] Berretti, baschi, cappelli, capelli di tutti i colori. Centinaia di teste: centinaia di anime [...] noi abbiamo i nostri deserti, e l'amore ci conduce là. Lo stesso spirito che conduce i nostri fratelli bianchi (ndr: i cosiddetti “padri bianchi”, missionari in Africa) nei loro deserti personali, a volte ci conduce [...] sulle scale movimentate, nella metropolitana, nelle strade nere [...] E pregare [...] come si prega in mezzo agli altri deserti, pregare per tutta quella gente...*”.

Nascita della prima “Missione di Francia”

Nel luglio del 1941 l'assemblea dei cardinali e vescovi francesi apre la *Missione di Francia* e la *Missione di Parigi*: si tratta delle prime esperienze dei cosiddetti “preti operai”, che vivono lavorando accanto agli operai nelle fabbriche e nei porti. Viene aperto un Seminario che si occuperà della loro formazione. L'abate Lorenzo, amico di M. e parroco ad Ivry, diventa assistente del direttore del Seminario. A M. viene chiesto di tenervi alcune lezioni dal titolo *Il posto del laicato nella Chiesa, Il laicato sottovalutato, Il rinnovamento a lungo atteso e Nulla ci sia di profano*. Nell'indicare quali passi avrebbe dovuto compiere la Chiesa per avvicinarsi al mondo reale M. era certamente avanti rispetto ai tempi, ma pienamente conforme alla realtà attuale. Padre Augros, direttore del Seminario, la incoraggiò a continuare a scrivere i suoi libretti assicurandole che, nonostante il suo lavoro fosse unico, la Chiesa si estendeva fino ad includere anche lei.

Il 6 giugno 1944 gli alleati sbarcano in Normandia. Il 25 agosto Parigi viene liberata dalle truppe americane, ma i tedeschi, per vendetta, mentre abbandonano Parigi, bombardano Ivry! Da sotto le macerie escono M. e Venice Gosnat, futuro sindaco comunista di Ivry (costretto in quegli anni a vivere in clandestinità come tutti i comunisti): immediatamente si mettono a collaborare per aiutare la popolazione bombardata. Insieme organizzano un comitato di accoglienza composto da cattolici e comunisti (simile a quello creato nel 1936) per combattere la disoccupazione.

In seguito a questa esperienza di collaborazione, il Partito Comunista vorrebbe conferire a M. una medaglia che la donna, però, rifiuta. Perché? Per M. questi anni del dopoguerra sono gli anni della “tentazione” di aderire al comunismo: in esso trova formidabili punti di contatto con il cristianesimo. Inizia a leggerne i “testi sacri” (*Il Capitale* e gli altri scritti di Marx e di Engels) e così scopre, accanto alle similitudini, le grandi differenze ovvero la mancanza di una visione trascendente sostenuta da un ateismo militante, e l'amore per l'uomo limitato alla sola classe operaia. Il Vangelo, al contrario, afferma che tutti vanno amati, anche i padroni.

M. continua dunque a collaborare con i comunisti, lavorando gomito a gomito al loro fianco, ma senza aderire al Partito: riesce a mettere in campo il meglio di entrambi senza svendere la sua identità cristiana e cattolica. Raccoglie poi le sue riflessioni su questo periodo in uno scritto dal titolo *Il Manifesto cristiano*.

1945-1952: “Il mio affetto per i comunisti non è cerebrale”

Nota storica: nel 1945 nasce in Francia la Quarta Repubblica, viene scritta la nuova Costituzione e viene dato il voto alle donne.

Gli incontri e le attività degli anni del dopoguerra sono vissuti accanto ai comunisti ai quali la lega un'amicizia vissuta nel quotidiano e fatta anche di serate trascorse assieme cantando, recitando, divertendosi...

Ecco come la descrive il signor Durand, ex capo capo fabbrica che la conosce alla fine degli anni '40: “...piccola, minuta, agile...Il viso pallido e fine, sotto i capelli corti, era illuminato da occhi che esprimevano insieme intelligenza e bontà...Possedeva doni difficilmente riscontrabili nella stessa persona...aveva una grande capacità di recupero dopo le notti trascorse a lavorare o in viaggi estenuanti.

Rifiutava il sentimentalismo e stava unicamente ai fatti: ma era sensibile fino al dolore fisico alle pene e alle prove delle persone care...” (JL, 52).

In questi anni, in particolare, scaturisce l'indirizzo della sua spiritualità. Mentre i religiosi si raccolgono più volte al giorno per pregare, M., affascinata dall'esperienza di Charles de Foucauld, parla di una preghiera continua che non implica la recita di parole ma l'aver in ogni istante la coscienza profonda della presenza di Dio. In quest'ottica anche il *Caffè*, luogo frequentato da persone ambigue, non è più un luogo profano (ed è uno dei preferiti da M. per scrivervi i suoi libretti). Scrive nella poesia intitolata *Liturgia al bar*, rivolgendosi a Gesù: “...Desideravi incontrare, mediante i nostri cuori / tutti quelli che sono venuti qui per ammazzare il tempo/...Il bar non è più un luogo profano / quest'angolo di mondo che sembrava volgerti le spalle/...attiri questi esseri isolati dietro un tavolo / attirali in noi perché ti incontrino” (GCr, 195-197).

Molte persone passano in questo secondo dopoguerra dalla casa di Ivry: due ragazze madri, Claude e André, intere famiglie, Luigi e la *judoca*, Noëlle e Maria...Sono donne, uomini e bambini in difficoltà con i quali M. stringe amicizie profonde: di ciascuno di essi M. narra le “avventure”, le storie, con risvolti a volte tragici e a volte anche allegri e comici (v. testo alle pagg. 119-123).

Un particolare: quando una persona le si avvicina per parlarle dei suoi problemi M. si accende una sigaretta; è il suo modo per prepararsi all'incontro con la persona, un momento di raccoglimento che precede l'incontro.

Nel 1948 esce il documento pontificio *Provida Mater Ecclesia* che crea le istituzioni secolari: secondo le disposizioni vaticane anche i gruppi laici devono darsi una Regola per essere inseriti ufficialmente nella Chiesa. M. e le sue amiche, appoggiate dall'abate Lorenzo e dall'amico Monsieur Durand (un uomo ricco che aiuta la comunità di Raspail anche economicamente), capiscono che, per loro, avere una Regola non è proprio possibile: la loro esperienza è decisamente “*inclassificabile*”!

Il 1° luglio 1949 esce anche un decreto pontificio che proibisce la collaborazione tra cattolici e comunisti. M. si sente imprigionata, come afferma, “*tra San Pietro e il Partito (comunista, ndr)*”. Negli anni '50 la *Missione di Francia* (preti operai) viene vietata: di fronte a queste prese di posizione della Chiesa M. non fa altro che scrivere (al Papa, ai vescovi...), invitando la Chiesa, che lei ama comunque (anche quando sbaglia) ad avvicinarsi alla vita reale.

Nel 1950, grazie ai soldi vinti con un biglietto della Lotteria regalatole da un amico, M. può recarsi a Roma per pregare “*disperatamente*” per la situazione della Chiesa: rimane in San Pietro otto ore. Al suo ritorno in Francia scopre che padre Gueguin, sacerdote francese suo amico che vive a Roma, le aveva procurato un'udienza dal Papa in Vaticano.

Che rapporto ha M. con la Chiesa di Roma, con i papi? La sua è un'obbedienza carica di amore, ma tutt'altro che acritica: di fronte alla Chiesa, sostiene M., non siamo “pargoli”, ma uomini e donne dotati di senso critico. Eppure dice: “*Quando si ha ragione di non capire, bisogna pregare due volte, riflettere due volte, scusare due volte quello che non si capisce...*”. Nella Chiesa, corpo

mistico di Cristo sulla terra, ciascuno di noi potrebbe non essere all'altezza del suo incarico, sa che in lui *“non sempre è riconoscibile Gesù Cristo”*, ma *“Il corpo deve restare il corpo: in buona salute, tanto meglio; malato qua e là per un certo tempo, tanto peggio!...Ma uccidere è disgregare il corpo”* NdS, 172).

M. si sente spesso chiamata ad intervenire in favore della giustizia: con questo spirito si impegna nella scarcerazione di prigionieri politici (i 34 di Barcellona, i Rosenberg nel 1951...), si oppone al Congresso Eucaristico che la Chiesa ha deciso di tenere nella Spagna soggetta alla dittatura di Franco (e che per M. rischia di diventare un segno di appoggio della Chiesa al regime).

Alla fine degli anni '40 M. e una coppia di amici spagnoli, specialisti nel confezionare il “turròn” (torrone spagnolo) decidono di aprire un laboratorio di confetteria con due amici spagnoli. La Cooperativa operaia che produce il torrone sarà chiamata *Ibery* (unione tra *Ivry* e Penisola *iberica*).

1953-1954: “Al crocevia di tutti gli uragani”

All'esecuzione dei Rosenberg (giustiziati negli USA perché sospettati di essere spie comuniste) seguono altri fatti che mettono in crisi Madeleine e la sua *equipe*. Il divieto posto dalla Chiesa ai preti operai e a qualunque rapporto tra cattolici e comunisti mette in evidenza la “mentalità legalista” del Vaticano e il suo senso medievale della disciplina. Ciononostante, con grande fatica, M. continua ad amarla in quanto è “incarnazione dell'amore di Cristo” comunque, anche quando sbaglia. Accanto a lei vive la stessa esperienza Jacques Loew, noto prete operaio della prima ora e amico della comunità di Ivry.

Nel '53 M. incontra, a Roma, Pio XII che non comprende le preoccupazioni di M.

Le condizioni di salute del padre peggiorano, la stanchezza inizia a minare il fisico di M. che, come sempre in queste situazioni, non perde né la voglia di fare né il suo senso dell'umorismo: in occasione della visita di mons. Marella, inviato da Roma per controllare sul buon andamento della Chiesa di Francia e ostile ad esperienze come quella di Ivry, M. scrive una canzone di giochi di parole e doppi sensi ispirata alla musica di Edith Piaf, una delle cantanti preferite di M.

Il 15 agosto 1954, dopo anni di crisi, esce l'enciclica *Omnium Ecclesiarum*, che stabilisce che la Missione di Francia (preti operai) può ricominciare.

1955-1957: “Dolori comuni a tutti gli uomini”

Nel 1955 M. si ammala di nuovo. Nello stesso anno muoiono il padre e la madre. Per non mantenere troppi legami con ciò che le appartiene, M. brucia tutti i suoi lavori giovanili personali (poesie, disegni, scritti...)

Dopo trent'anni di attività a Ivry M. è ormai riconosciuta come una “specialista” dell'incontro tra cristianesimo e marxismo: invitata a parlare della sua esperienza e della sua visione in giro per l'Europa, inizia a viaggiare per tenere conferenze.

Poiché non vuole essere pagata dagli organizzatori, cerca di viaggiare di notte per dormire in treno. Quando questo non le è possibile dorme in stazione dove, a volte, viene cacciata fuori insieme ai barboni.

Durante uno di questi viaggi fa un incontro speciale: M. si trova all'estero in un bar. Piove. È stanca, affamata e quasi senza denaro. Con quel poco che le resta riesce a comprare poche verdure che mangia lentamente per cercare di calmare la fame. Piange per lo sfinimento senza vergognarsi. Le si avvicina una donna che, in un francese stentato, le dice: *“Lei caffè io dare”*. Questa persona,

che resterà sconosciuta, diventa per M. l'esempio più esplicativo della figura di Gesù: a distanza di anni M. ne parlerà ancora come di un esempio di bontà gratuita, perfetta, nei confronti di M. che in quel momento era *“straniera, senza che nulla dichiarasse la mia identità”*.

In questi anni le viene chiesto di scrivere un libro basato sulla sua esperienza: M. sa che l'impresa non è facile perché, per farlo passare al vaglio della Santa Sede, dovrà essere moderata nei toni e nei contenuti. Non esistono ricette o teorie nel suo operato: la sua esperienza è consistita nell'essere presente al dolore di questa o quella persona, nell'aver sperato insieme: *“la vita quotidiana”* dice *“è molto più semplice della dialettica”*.

Per avere più tranquillità (*Raspail*, con il suo andirivieni di gente non era il luogo più adatto per scrivere!), si reca a scrivere il libro nei *Caffè*. In uno di essi una cartomante le legge la mano, azzeccando molti aspetti della sua vita!

Abituatasi all'atmosfera dei *Caffè*, M. decide di aiutare un amico algerino della comunità ad aprirne uno in stile arabo. L'operazione si concluderà con l'inaugurazione del locale, a base di *cous cous* e di vino francese!

Tornando alla stesura del suo libro, M. inizia quelle che lei chiama le “maratone romane” per correggere il libro. Ad aiutarla nella capitale italiana c'è il suo amico mons. Veuillot, che fa di tutto perché questo libro possa vedere la luce senza subire troppe censure. Ad accompagnarla in questi viaggi è spesso con lei Clementine, l'amata governante.

1958-1959: “Gente fuori dagli schemi”

La delibera del 1947, nella quale il Vaticano aveva stabilito che i gruppi di consacrati laici come quello di M. diventassero istituti secolari dandosi una “Regola”, viene definita con maggiore precisione. Già l'arcivescovo di Parigi le aveva detto: *“rimanete quello che siete. Voi aprite la strada verso una consacrazione senza connotazioni giuridiche”*. La risposta di M. alle decisioni della Santa Sede, dunque, non cambia: *“un vero cane pastore”* scrive *“rifiuta ogni cuccia”*. E aggiunge, con riferimento ad una eventuale “Regola” e all'inserimento dell'esperienza di Raspail nella cornice degli “istituti secolari”: *“ho timore di una cornice troppo grande per un quadro così piccolo”*. Per lei il Vangelo è l'unico schema valido. Le sue equipe sono semplicemente *“gente che non ha schemi, perché l'amore apre loro continuamente la porta, solleva loro il tetto, le ferma o le mobilita, le chiama o le invia”*.

Nell'ottobre del 1958 mons. Roncalli, ex nunzio apostolico a Parigi, diventa papa con il nome di Giovanni XXIII, il “Papa buono”. M. nota con piacere che il pontefice rifuggiva dalla pompa pontificale e porta con forza nella Chiesa la parola *“misericordia”*. L'ottimismo di M. nei confronti del nuovo Papa cresce ancora quando Giovanni XXIII rende noto di voler convocare un nuovo **Concilio Ecumenico, il “Vaticano II”, segno di un rinnovamento che avrebbe scartato tutto quello che non era essenziale, per riscoprire il vero messaggio della Sacra Scrittura e della tradizione.** Giovanni XXIII invita con insistenza la Chiesa a *“scrutare i segni dei tempi”*.

Mentre la Storia con la S maiuscola procede (dopo l'elezione di Giovanni XXIII e la convocazione del Concilio Vaticano II, che durerà dal 1962 al 1965, nel 1958 inizia in Francia la Quinta Repubblica, nasce la futura Europa unita e scoppia la guerra in Algeria tra algerini e colonialisti francesi) si susseguono le piccole storie, tragiche o positive, di rue Raspail. In particolare, viene celebrato il matrimonio misto tra due ospiti della casa di M. e della sua equipe, Jacqueline, cattolica, e Hans, orfano protestante. Il matrimonio fu celebrato a Taizè.

Muoiono, purtroppo, di overdose, Roger e Maurice, due ragazzi drogati che, dall'infanzia, avevano vissuto a più riprese a Raspail. Scrive M.: *“La cosa più insopportabile, è non aver potuto fare niente...”*.

Tra le persone che in 25 anni sono passati da rue Raspail, l'equipe ricorda in particolare l'ubriacona Marie-Louise, soprannominata “Tata Lou”, che periodicamente soggiornava con loro nel tentativo

di disintossicarsi, per poi ricadere ogni volta nel suo vizio. Presso di loro, però, recuperava dignità, dimostrandosi amante della pulizia e del lavoro.

Nel 1959 dalla Santa Sede giunge un nuovo divieto ai preti operai.

1960-1964: “Anni di pienezza”

Negli ultimi anni della sua vita, M. viaggia intensamente per la Francia a parlare della sua esperienza e di quella delle sue compagne, senza tuttavia trascurare la vita della sua comunità. Lei stessa si definisce “*commesso viaggiatore della Parola mio malgrado*”.

Parlò nella sala congressi dell’Unesco a Parigi, incontrò migliaia di persone rimanendo sempre la stessa: “un donnino in piedi davanti a un microfono”. Nessuno la presentava come “Mademoiselle Delbrêl” perché, come diceva lei, “tutti mi chiamano Madeleine”. Per vincere la timidezza nel parlare e la preoccupazione, usava la sua mimica naturale, le sue battute, simpatizzando immediatamente con il pubblico. Non amava essere considerata un’esperta né essere introdotta con elogi e serie presentazioni. Ecco che cosa diceva in queste occasioni: “Supponiamo che più di 25 anni trascorsi nello stesso luogo mi abbiano dato l’esperienza di quel luogo.

Ma ciò non significa che questo abbia fatto di me una donna di esperienza. Ciò non mette la parola fine a quello che penso di scoprire ancora, non mi dà una certezza incrollabile. Mettiamola così: ***forse un’esperienza l’ho acquisita, quella che prova che niente è mai completamente certo, e che bisogna dimenticare continuamente per scoprire continuamente***”.

Nei suoi discorsi insorgeva contro quella che definiva “una fede anacronistica”, “una fede fuori dalla vita”, “una fede da archivisti”... e invitava le persone a non perdersi in una “sindrome angelica” coltivando, invece, una fede mobile e diversificante, che “*non abbandonerebbe nemmeno un uomo lanciato in un razzo!*”. Proponeva, dunque, di porre fine alle tecniche spirituali che credono di ingrandire Dio minimizzando l’individuo, come se Dio potesse essere “tutto” a condizione che l’essere umano sia “nulla”.

Alla fine del 1961 tre persone dell’equipe si trasferiscono ad Abidjan, in Costa D’Avorio, per fondarne una nuova. M. comprese, dopo questa partenza, che lei e le sue amiche appartenevano ad un mondo che diventava sempre più piccolo.

L’11 ottobre 1962 Giovanni XXIII proclamò l’apertura solenne del Concilio Vaticano II. Nel giugno del 1963 il Papa della *Pacem in terris* e della *Mater et Magistra* muore all’improvviso, sconvolgendo cattolici e non credenti. Scrive M.: “*Quando morì, visto che molti atei piangevano, a noi non restava altro che essere riconoscenti che fosse vissuto...*”.

Il 21 giugno 1963 viene eletto Papa monsignor Montini con il nome di Paolo VI. Con lui, ai tempi in cui era arcivescovo di una Milano governata dai comunisti, M. aveva parlato a lungo del suo libro *Città marxista, terra di missione*. Fu lui a proseguire il Concilio.

M., tra la volontà di seguire il Concilio e le scadenze date dai suoi libri, ha poco tempo per restare a Raspail, ma Clementine, la governante, accorre ogni tanto in suo aiuto.

Il 10 ottobre dello stesso anno muore Edith Piaf, il “passero di Parigi”, la sua cantante preferita. M. sfilò al corteo funebre di questa donna che sentiva, pur non avendola mai incontrata, come un’anima gemella.

Il 15 ottobre Raspail festeggia i suoi primi 30 anni di attività.

Negli ultimi mesi della sua vita, oltre a viaggiare, M. si impegna nel Movimento per la Pace, di fronte al dilagare delle armi nucleari nel mondo, e invita la sua comunità a ritrovarsi per approfondire temi di attualità come “la teoria del Big Bang”, “le origini della vita e la sua evoluzione”, “le ultime scoperte scientifiche”, mai stanca di conoscere e di studiare.

Nel maggio del 1964 muore Jacquot, uno degli ospiti abituali di Raspail: è un ragazzo handicappato, fisicamente e mentalmente, che fatica a inserirsi negli istituti. A Raspail si sente a casa sua. M. lo ascolta con serietà quando esprime le sue idee politiche, “copiate” infantilmente dagli amici comunisti. Il momento più toccante nella vita di M. è il momento in cui Jacquot le chiede di sposarlo!

Quando Jacquot muore M. e la sua équipe fanno di tutto per evitare che venga sepolto in una fossa comune.

Nel mese di luglio muore Maurice Thorez, presidente del Partito Comunista Francese. Colpita e addolorata dalla morte degli altri, M. pensa, invece, con serenità alla sua: ***“guardo arrivare la mia povera morte, e la sua povertà assolutamente mediocre mi insegna ogni giorno di più la profusione della misericordia di Dio, e che siamo sulla strada verso di lui, non solo essenzialmente ma praticamente servitori inutili. Amo questa pace!”***.

Nel mese di settembre tre monache di clausura soggiornano per un periodo di “contemplazione” presso la comunità di Raspail. Nello stesso mese si apre la terza seduta del Concilio Vaticano II, dedicato al tema carissimo a M.: l’”apostolato dei laici”.

Il 13 ottobre 1964 Madeleine muore mentre lavora seduta alla sua scrivania, una grande scrivania ovale sulla quale, nel corso di 30 anni di lavoro, aveva steso la cartina del planisfero e attaccato foto provenienti da tutto il mondo.

A conclusione di questo percorso inserisco una poesia di M. sul tema della conversione, che è sintesi della sua vita e sommario, afferma l’amico Jacques Loew (JL, 79-80) del tema “intelligenza e fede”:

*“La conversione è un momento decisivo
che ci distoglie
da ciò che sappiamo della nostra vita,
perché,
faccia a faccia con Dio,
Dio ci dica
quello che ne pensa
e quello che ne vuol fare.
In quel momento
Dio diventa per noi estremamente importante,
più di ogni cosa,
più di ogni vita,
anche e soprattutto la nostra.
Senza questo primato estremo,
accecante,
di un Dio vivo,
di un Dio che ci interpella,
che propone la sua volontà al nostro cuore,
libero di rispondere “sì” o di rispondere “no”,
non vi è fede viva.
Ma se l’incontro è
l’illuminazione di tutto il nostro essere da parte di Dio,
questa illuminazione,
per essere pienamente vera,
deve essere pienamente oscura.
Avere una fede viva*

*è essere accecati da essa
perché essa possa guidarci.
Ma accettare questa “luce buia” ci è difficile.
Alla scuola di vry (quella dell’ateismo)
s’impara che la conversione e la sua violenza
durano tutta la vita...” (NdS, 314).*

MADELEINE DELBREL
(Mussidan 1904 – Ivry-sur-Seine 1964)

BIBLIOGRAFIA

OPERE:

Chiesa, ateismo, evangelizzazione, ed. Esperienze, Fossano (2007), € 7.00

Comunità secondo il Vangelo, ed. Gribaudi, Milano (1996), € 9.50

È stato il mondo a farci così timidi, ed. Terre di Mezzo (1999), € 5.16

Eblouïè par Dieu Iv. 1910-1941, ed. Nouvelle Cité, Montrouge - Paris (2004)

La gioia di credere, ed. Gribaudi, Milano (1997), € 16.50

Missionari senza battello, ed. Messaggero, Padova (2004), € 9.85

Le Moine et le Nagneau, ed. Nouvelle Cité, Montrouge - Paris (2006), € 19.00

Noi delle strade, ed. Gribaudi, Milano (2002), € 16.50

Il piccolo monaco, ed. Gribaudi, Milano (2003), € 8.00

S’uni a Christ en plein monde 2 v. 1942-1952, ed. Nouvelle Cité, Montrouge - Paris (2004)

BIOGRAFIE e testi di approfondimento:

Il Cristo della porta accanto, di Bernard Pitaud, ed. Paoline, Milano (2000), € 7.75

Madeleine Delbrel, di Jean Gueguen, ed. Massimo, Milano (1997), € 6.20

Madeleine Delbrel, di Maria Cappadoro, ed. Ancora, Milano (1999), € 12.91

Madeleine Delbrel, di Diego Zorzi, ed. Terre di Mezzo (1997), € 3.10

Madeleine Delbrel, di Jacques Loew, ed. EDB, Bologna (1998), € 10.40

Madeleine Delbrel, di Christine De Boismarmin, ed. Città Nuova, Roma (1998), € 12.50

Madeleine Delbrel – Una vita senza frontiere, di C.F. Mann, ed. Gribaudi, Milano (2004), € 13.50